

Dietro le minacce ai legali di parte civile dei processi di mafia ricompare Bou Ghassan

Orlando: «Solidarietà al presidente Riggio. Nella lotta a Cosa nostra tanta strada da fare»

Arriva in Sicilia uno 007 di Vassalli

Occhetto

«Mandare via i Gava e i Lima»

La rinuncia del giudice Riggio, che ha seguito a quelle di altri funzionari, di testimoni di parte civile, è una dura sconfitta dello Stato democratico. Ecco il giudizio di Achille Occhetto, sulla vicenda del magistrato siciliano. Il segretario del Pci prosegue: «Se la mafia prevale in tre regioni d'Italia, la prima responsabilità è del governo, che ha lasciato soli magistrati e pubblici funzionari impegnati nella difesa dell'ordinamento, in balia della minaccia omicida. A Palermo, il giorno dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario, ho sottolineato come sia profondamente errato lasciare la magistratura sola nell'azione contro la mafia. I fatti, purtroppo, confermano questo giudizio. L'opera di pulizia e di riordinamento dovrebbe iniziare dentro il sistema politico. E invece l'on. Gava continua a occupare il posto di ministro degli Interni. La Dc elegge nella propria direzione Salvatore Lima, che è ex ministro degli Interni. Scagliano, ha definito, con un eufemismo, "chiacchierato da alcuni decenni". Occhetto conclude: «Non siamo di fronte ad un fenomeno di delinquenza ordinaria, per quanto agguerrita, ma ad un vero e proprio potere eversivo, organizzato militarmente, che attenta con la violenza ai fondamenti dello Stato di diritto e alle libertà di tutti. Chiamiamo le forze sordide presenti nella società civile, nel richiamo della cultura e nel partito, al di là delle contrapposizioni di schieramento, a un impegno che sia all'altezza della sfida lanciata dal potere criminale».

Dietro le minacce agli avvocati di parte civile impegnati nei processi di mafia, ricompare la inquietante figura del doppiogiochista libanese Bou Ghassan. Intimidazioni mafiose anche per il neo-questore di Palermo, Ferdinando Masone. Uno 007 di Vassalli in Sicilia. Orlando: «Bisogna fare luce sui delitti politici». Il cardinale Pappalardo: «Non è possibile fermarsi, ma il cittadino deve essere garantito».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Pochi giorni prima di Natale il telefono del nucleo investigativo della Guardia di finanza di Palermo squillò ripetutamente. Al «pianterello» che sollevò la cornetta una voce sconosciuta comunicò il seguente messaggio: «Dopo il giudice Saelta, la mafia ucciderà un avvocato di parte civile e un dirigente della Criminalpol di Roma». Le agghiaccianti parole del misterioso interlocutore bastarono a mettere in moto la macchina investigativa. Pochi giorni dopo la Guardia di finanza presentava un rapporto alla magistratura palermitana che apriva un fascicolo di «atti relativi». Ma la vera sorpresa doveva ancora arrivare. Indagando in varie città d'Italia, gli investigatori scoprirono che dietro il lugubre messaggio di morte c'era una loro vecchia conoscenza: il doppiogiochista libanese Bou Ghassan, l'uomo che aveva annunciato con alcuni giorni d'anticipo la strage di via Pizzullo Federico nella quale vennero uccisi il consigliere istruttore Rocco Chinnici, gli agenti della scorta e il portiere dello stabile dove abitava il magistrato. Corsi e ricorsi della storia mafiosa? La scoperta, invece di allarmare gli organi di polizia, in un certo senso, li tranquillizzò: fra gli investigatori il libanese è infatti considerato «una fonte non più attendibile», perché ormai tagliato fuo-

ri dall'ambiente criminale. E dunque priva di fondamento la notizia delle intimidazioni ricevute da alcuni avvocati di parte civile dopo quelle denunciate dal presidente di Corte d'Assise di Catanzaro, Gianfranco Riggio? Sembrerebbe proprio di sì, anche se ormai a Palermo la psicosi della minaccia mafiosa si è trasformata in una autentica epidemia. «Non ho mai detto di avere ricevuto vere e proprie minacce», dice l'avvocato Onofrio Di Napoli, difensore di Michela Buscemi, la donna costretta a ritirarsi dal maxiprocesso per le intimidazioni mafiose. «Ci sono stati dei segnali, alcuni farfugliamenti al telefono all'inizio del primo maxiprocesso e in occasione dell'apertura del processo d'appello non più di un mese fa. Erano avvertimenti sordi ed inequivocabili. Il problema tuttavia esiste. La strategia del terrore avviata dalle cosche mafiose, ed esplosa in tutta la sua drammaticità nel caso del giudice Gianfranco Riggio, non risparmia nessuno. Al Centro Pedro Arrupe, il pensatore dei gesuiti di Palermo guidati da Sordani e Pintacuda, alcune settimane fa è stata recapitata una lettera. Una fotocopia un po' sbiadita con la foto del sindaco Leoluca Orlando, del vicesegretario nazionale del Psdi Carlo Vizzini, di padre Pintacuda e del nuovo questore di Palermo, Ferdinando Masone. Nella missiva, indirizzata a Pintacuda, erano contenute minacce di morte per i quattro noi personaggi. Cosa nostra ha inteso dare così il benvenuto al nuovo questore di Palermo? Su questo e su altri episodi inquietanti dovrà indagare e cercare di fare luce lo 007 che il ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, manderà nei prossimi giorni in Sicilia dopo la denuncia del presidente di Corte d'Assise.

Tutto ciò servirà quanto meno a far capire alla gente quanto forte è ancora il potere mafioso nell'isola», commentavano ieri alcuni magistrati palermitani. Il pensiero è rivolto al loro collega della Pretura di Catanzaro, a una via blindata in una città dove nell'ultimo anno ci sono stati decine di morti ammazzati. «Se un giorno qualcuno di loro si stancasse di essere un sepolcro vivo e decidesse di mollare chi se la sentiva di criticarlo? Lo Stato deve occuparsi seriamente di chi vive in trincea. Mai come in queste ultime settimane la mafia è ritornata ad essere tragica. Ed è sul perché di questa ripresa dell'attività mafiosa che bisogna interrogarsi», dice il sindaco Leoluca Orlando, «quello che sta accadendo è un inaccettabile gioco di società. Il problema non è dividersi dando un giudizio sul coraggio del presidente Riggio al quale va tutta la mia solidarietà. Bisogna invece capire perché si minacciano i magistrati, le parti civili, i poliziotti. La verità è che la lotta alla mafia abbinata alla lotta alla criminalità organizzata è una lotta che non si può fare da sola. Bisogna avere la volontà di andare oltre un certo livello, che non si possa far giustizia sui delitti politici. Bisogna andare avanti nonostante le amarezze degli ultimi giorni,

come afferma il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo: «Si corre il rischio che la gente abbandoni le ancora della lotta e si lasci andare». Allora potrebbero esserci quelle «girocchia vacillanti di cui parlava il profeta che significa che uno non cammina più, casca, si affloscia. Ma noi con tutte le esperienze amare che stiamo vivendo non ci possiamo né ci dobbiamo fermare».

ROMA. Gianfranco Riggio non è stato il primo. Settimane fa era stato il direttore del carcere di Reggio Calabria a cedere alle minacce della 'ndrangheta e prima ancora una testimone del maxiprocesso alla mafia aveva fatto dei volenti per le troppe minacce. Ma la clamorosa denuncia televisiva del presidente della Corte d'appello di Agrigento ha funzionato da catalizzatore. E così, in queste ore, insieme alle reazioni che giungono un po' da tutt'Italia arrivano anche nuove denunce. La mafia ha da oggi un'arma in più per combattere lo Stato? Sembra che il problema esista se persino il Csm ha deciso di occuparsene. Ieri è stato il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, che al maxiprocesso di Palermo era avvocato di parte civile per la famiglia della Chiesa, a rivelare di avere ricevuto recenti minacce. Che le minacce preventive siano ottenendo un certo effetto se ne è avuta la prova anche dalle dichiarazioni del ministro degli Interni. Ne ha parlato esplicitamente Antonio Gava al termine dell'in-



Nuccio Di Napoli, avvocato difensore di Michela Buscemi

contro con il capo della polizia Parisi e con l'alto commissario antimafia Domenico Sica. In giornata Gava ha poi riferito alla situazione al Consiglio dei ministri, mentre al più presto si attendono Gava e Sica al comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Ma intanto mentre da Roma giungono assicurazioni (il ministro ha espresso apprezzamento per i risultati conseguiti nelle operazioni e per l'impegno profuso nell'assolvimento dei compiti difficili da parte della magistratura, delle forze di polizia e dell'alto commissario) arrivano notizie di nuove minacce. A Genova è la casa del sottosegretario Biondi ad essere messa sotto scorta dopo una serie di minacce telefoniche. Il socialdemocratico Carla parla di quattro funzionari, dimissionari in poche settimane. A Palermo, invece, le ultime minacce anonime risalgono a non più di quindici giorni fa. Sono giunte a padre Bartolomeo Sorge, direttore della scuola di politica «Pedro Arrupe», in una busta il religioso ha trovato insieme alle foto di Fernando Masone, il nuovo questore di Palermo, del sindaco Leoluca Orlando, del deputato Enrico Pintacuda e del vicesegretario del Psdi Carlo Vizzini varie minacce di morte. Sorge e Pintacuda furono minacciati anche nell'agosto scorso e per questo furono dotati di una scorta che inutilmente tentarono di rifiutare. Nello stesso periodo

fu minacciato il segretario provinciale della Dc La Placa, mentre poco prima di Natale un confidente libanese aveva riferito alla Guardia di finanza di Milano che erano in pericolo l'avvocato Pietro Millo, patronato del Comune di Palermo e il dirigente della Criminalpol De Gennaro. Ancora numerose le reazioni alla denuncia di Riggio. I repubblicani sul loro giornale attaccano il guardasigilli Giuliano Vassalli che aveva annunciato di volere inviare un ispettore in Sicilia: «Alla guerra della mafia allo Stato» si legge sulla Voce Repubblicana - le forze politiche non hanno saputo opporre provvedimenti adeguati. Per Valdo Spini, sottosegretario agli Interni, il caso Riggio è la conferma che il pool guidato da Sica è una struttura necessaria. Per il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino quella di Riggio è una scelta personale, rispettabile ma che non coinvolge lo Stato. Un attacco al magistrato siciliano viene invece dall'Avanti!. Il senatore Giorgio Casoli in un articolo pubblicato questa mattina si chiede come possa un magistrato che ha compiuto un'azione così clamorosa sentirsi serenamente in grado di gestire il suo posto. Per Filippo Caria, presidente dei parlamentari socialdemocratici, lo Stato deve uscire dall'ambiguità e riconoscere che la lotta alla camorra, alla 'ndrangheta e alla mafia ha assunto le dimensioni di una «guerra anomala».

COMUNE DI CARPI

PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara

Si rende noto che in data 24 marzo 1989, si sono della legge 584/1977, è stato spedito, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità economiche europee il bando di gara per l'appalto relativo ai lavori per la costruzione di immobili da destinare a istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato. L'importo a base d'appalto ammonta a L. 4.219.512.000.

Per l'applicazione si procederà mediante licitazione privata, col sistema previsto dall'articolo 24, lettera a), punto 2 della legge 5 agosto 1977, n. 584, ammettendo esclusivamente offerte in ribasso. Saranno considerate incassate ai sensi dell'articolo 24, 3° comma della legge 584/77, e saranno, pertanto, escluse dalla gara, sulla base dell'articolo 17, legge 11 marzo 1986, n. 67, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale del 5%.

Le ditte che, già al momento della richiesta d'invito, dichiarano di volersi raggruppare ai sensi dell'articolo 20, legge n. 584/77, dovranno far pervenire tale richiesta sottoscritta da tutte le imprese facenti parte del raggruppamento, indicando, altresì, la ditta capogruppo. Resta salva la facoltà, per la ditta invitata individualmente, di presentare offerta in sede di gara quale capogruppo di imprese associate ai sensi del già citato articolo 20, legge n. 584/77.

Non saranno ammissibili più richieste d'invito all'appalto in oggetto, formulate dalla medesima ditta, sia singolarmente che in raggruppamento.

Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata, allegando le dichiarazioni e i documenti prescritti nel sopraccitato bando, da far pervenire, entro la data del 18 aprile 1989, al Comune di Carpi, Settore S.S., Ufficio appalti, corso A. Pio n. 91, 41012 Carpi (Modena), in nessun caso le domande di partecipazione violeranno l'Amministrazione appaltante.

L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

L'ASSESSORE DELEGATO Angelo Pasciolo

Horacio Quiroga

Racconti della foresta

Illustrazioni di Denise Berton

a cura di Francesca Lazzarato

Gli animali della grande foresta tropicale protagonisti delle favole del famoso scrittore uruguayano.

«Libri per ragazzi»

Lire 18.000

Pier Mario Fasanotti

Il commissario Bunga

e il drago rosso

Illustrazioni a colori di Ro Marcenaro

Nella città degli orsi un giallo per ragazzi con un «lieto fine» imprevedibile e divertente.

«Libri per ragazzi»

Lire 23.000

Editori Riuniti

Il giudice Caselli ricorda «Risponderemo uniti alle minacce br»

IBIO PAOLUCCI

Un giornale di ieri titolava: «Il giudice siciliano Gianfranco Riggio: al pericolo è il suo mestiere». Lei, dottor Caselli, che è stato ripetutamente dentro il mirino delle Br e di Prima linea, che cosa pensa di questa atroce vicenda di mafia? Chiunque, poliziotto o magistrato, sia chiamato per ragioni di ufficio ad occuparsi di criminalità organizzata comune o politica sa di rischiare qualcosa sul piano della incolumità personale. Se fra una famiglia, sa anche che, sempre, in misura diversa a seconda dei casi, ma sempre, la famiglia finirà per restare inesorabilmente coinvolta.

Verso la fine del 1979 le Brigate rosse prolevarono una «inchiesta» sul conto dei giudici.

co istruttore torinese Giancarlo Caselli, che intitolò «Casella postale». Nel lungo brigatista «inchiesta» significava preparazione dell'omicidio. Altra «inchiesta» la fecero quelli di P1, e la chiamarono «Autostrada». Caselli si salvò per miracolo. Era già sposato e aveva due figli piccoli. Lo ricordiamo nel suo ufficio e anche nella sua casa. Il giudice era allora scortato continuamente, passo per passo. Che cosa prova un giudice sotto tiro?

Il livello minimo è la preoccupazione, l'ansia, la tensione, che tutti i mestieri difficili comportano non solo per chi li esercita, ma anche per chi gli è legato affettivamente. Un livello di coinvolgimento più

intenso si determina quando il magistrato è scortato, giacché in quel caso tutto il nucleo familiare vive in una situazione, che, senza esagerare, somiglia un po' ad un recinto protetto dal filo spinato con sorveglianza armata. Le conseguenze sui familiari sono intuibili, e possono essere, purtroppo, di un certo tipo quando ci sono dei figli piccoli ai quali non è possibile spiegare perché o in vista di che cosa la loro vita deve essere diversa da quella dei loro coetanei.

Poi ci sono le minacce che arrivano o per posta o per telefono, come è capitato al suo collega Riggio. Che effetto possono fare queste minacce?

Beh, diciamo che queste minacce materializzano una situazione di pericolo di per se stessa incombente. Se poi si

tratta di minacce che risentano la soglia operativa, il «maggio» che il giudice o il poliziotto «blindato» si porta sempre addosso, e che si proietta anche sulla famiglia, diventa un problema di coscienza gravissimo, che ciascuno deve essere lasciato libero di risolvere come meglio crede.

Ma lei, dottor Caselli, che cosa pensa?

Io penso che si debba dare solidarietà e rispetto, quali che siano le scelte che a livello privato il singolo ritiene di compiere. E questo, indipendentemente dalle convinzioni o anche dalle esperienze diverse che ciascuno può avere avuto. Molti infatti, si sono comportati diversamente.

E però, dottor Caselli, c'è anche un profilo pubblico.

Certo che c'è, ci mancherebbe. Credo, anzi, che a chi

esplica una funzione pubblica, sia difficile dare risposte private. Chi deve operare scelte così difficili non deve però essere condizionato da eventuali inefficienze del sistema di sicurezza, che deve, assolutamente, essere garantito al massimo livello sia per l'operatore che per i suoi familiari.

Alcuni hanno anche criticato la pubblicità che è stata data alla vicenda del giudice siciliano. Qual è il suo giudizio.

La pubblicità che è stata data e che si sta dando mi sembra rischiosissima perché se si constata che certi metodi pagano, la pubblicità, paradossalmente, può funzionare da moltiplicatore di iniziative di questo genere.

E quale deve essere, giudice Caselli, l'atteggiamento del-



Il giudice Giancarlo Caselli

lo Stato?

Lo Stato, in ogni caso, non può arrendersi. Non deve lasciarsi trascinare nel vortice di intimidazioni e di paura, che sono strutturali all'esistenza e al consolidamento della mafia. Anche questo episodio conferma l'esigenza di reagire nei fatti a tutti i livelli contro l'emergenza mafia.

Infine, dottor Caselli, una domanda personale. Lei è stato minacciato in quei momenti?

Beh, intanto erano tanti i giudici sotto tiro. Molti purtroppo non sono più fra noi. Sono stati ammazzati. Che cosa posso dire? Che pensavamo che si doveva restare uniti, coordinarsi e andare avanti insieme.

Un detenuto su quattro è tossicodipendente

NEDO CANETTI

ROMA. Nel 1988 su 31.077 detenuti i drogati erano 7.500, 24,13% (30,74% al Nord; 21,40% nel Centro; 19,40% al Sud). Dieci anni fa erano il 9,38%. Gli eroinomani sono l'88,81% tra le carceri il 96,14%; tra i carcerati l'88,27%, il 10% dei reclusi è trattato con metadone. Nel 1988 su 43 detenuti suicidatisi l'11,63% erano tossicodipendenti (il 37,25% nel 1987).

«Io sono contrario all'uso del carcere contro la mera assunzione di droga: non accompagnata dalla commissione di reato. Lo ha sostenuto con forza ieri il direttore generale degli istituti di pena, Niccolò Amato, ascoltato dal comi-

titato ristretto della commissione Sanità del Senato, che sta esaminando, per tentare di predisporre un testo unificato, il disegno di legge del governo e le otto proposte di iniziativa parlamentare sulla droga. «È sbagliata», ha aggiunto Amato «la risposta del carcere quando la colpa che si addebita è soltanto la assunzione di droga; quando un reato è commesso da un tossicodipendente la risposta dello Stato, se pur punitiva, deve essere comunque una risposta adeguata alla specificità di una situazione di tossicodipendenza che non può essere trascurata». Nel corso dell'audizione, il

direttore degli istituti di pena ha consegnato ai senatori un'ampia documentazione sull'allarmante aumento del numero dei carcerati che si drogano. Mentre proseguivano le audizioni, proseguiva pure l'offensiva dei socialisti, aperta il giorno prima dalle dure dichiarazioni del presidente del gruppo Fabio Fabbri. Ieri è stata la volta del relatore Giorgio Casoli, il quale ha parlato di «manovre affossatrici nei confronti della legge» e di «evitamento di alcuni gruppi (quali? La Dc? Il Psi non specifica ndr) di portare a tempi indeterminati i preliminari».

Secondo i socialisti ci sarebbero perfino i segni di una

tendenza ostruzionistica che «se dovessero accentuarsi e divenire inequivocabili porterebbero a determinazioni di maggior rigore». A dare maggior peso alla massiccia offensiva socialista è intervenuto il sottosegretario all'Interno, Valdo Spini, per il quale «il Psi non intende assistere passivamente ad un iter parlamentare lentissimo». L'incontro con Amato, ieri, si è dimostrato, invece, di grande interesse non solo per il dossier consegnato ai senatori, ma per il ragionamento che ha voluto sviluppare e che in parte abbiamo già ricordato. Al termine dell'audizione, incontrandosi con i giornalisti, ha ulteriormente precisato che la rispo-

sta dello Stato «deve stare quanto meno possibile sul piano della punizione e quanto più possibile su quello della prevenzione, della cura, dell'assistenza, della solidarietà sociale». Gli stessi tentativi in corso negli istituti di pena vanno nel senso opposto della sanzione penale.

Amato ha, infatti, reso noto che in alcuni grandi carceri, come a Poggioreale, si sta tentando l'esperimento di creare una sezione carceraria aperta sul territorio, dove sono presenti alcuni detenuti tossicodipendenti o ex che hanno manifestato volontà di recupero.

Strutture aperte, cioè, «una sorta di passaggio» ha detto tra il carcere e le misure alter-

native. Largo consenso le dichiarazioni di Amato hanno trovato da parte della comunista Ersilia Salvato e del federalista europeo Franco Corleone: «La contrarietà di Amato all'asse culturale del disegno di legge governativo - ha sottolineato la senatrice comunista - deve far riflettere tutti, perché le dichiarazioni vengono da un uomo che parla per esperienze concrete».

Non così la pensa il ministro Rosa Russo Iervolino, per la quale è da escludere che le audizioni in corso al Senato possano comportare modifiche di rilievo al progetto del governo (non al capisco, allora, perché le audizioni siano state programmate). La pole-

mica attorno al problema droga tende a salire di tono. La socialista Boniver propone di applicare la legge sui pentiti del terrorismo ai trafficanti di droga; il radicale Gianfranco Spadaccia polemizza duramente con il Psi per l'offerta di candidatura a Muccioli, sostenendo che la proposta (già avanzata dal Msi) è finora il punto più basso toccato dal Psi in questa folle rincorsa demagogica prelettorale che, invece di produrre un'efficace lotta alla droga e alla criminalità, ha aperto una nuova stagione di caccia alle streghe. La prossima settimana i senatori ascolteranno l'Associazione nazionale magistrati.

Mimmi, Milena, Federico e Fabio ringraziano commossi tutti coloro che sono stati tanto affettuosi, cari e fraternamente vicini nei giorni della scomparsa del loro caro

GIORGIO GRILLO

Roma, 1 aprile 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa della cara compagna

BIANCA RIZZOLIO STICCA

il marito, il figlio, la nuora e i parenti tutti la ricordano con grande affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Sevone, 1 aprile 1989

Nel 18° anniversario della scomparsa della compagna

EMMA GARUTI

vec. 28 anni

i figli e i nipoti la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.

Genova, 1 aprile 1989

I compagni delle sezioni 11 e 24 di Torino annunciano la scomparsa del compagno

GIOVANNI BARBERA

Partecipano commossi al dolore della famiglia e in memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 1 aprile 1989

I compagni della sezione «Bruno Cepis» esprimono sentite condoglianze ai familiari per la morte del compagno

FILIPPO FORTI

vecchio militante del nostro partito. Milano, 1 aprile 1989

Dopo lunga malattia è morto, il compagno

EGIDIO PIERI

La sezione Che Cuvera della Modaleona porge le più sentite condoglianze ai familiari e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. La salma verrà esposta nella cappella di via Pista oggi, sabato, dalle ore 8.30 alle ore 10.30.

Trieste, 1 aprile 1989

I compagni della cellula «Ire di Montcalen» sono vicini, con particolare affetto, al compagno Sergio Soidà per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Moncalieri, 1 aprile 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa del caro compagno

GIUSEPPE RACCANELLI

la moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Trezzano S/N (MI), 1 aprile 1989